

INAUGURAZIONE OGGI AL FORTE, CON UN EVENTO MUSICALE ALLA FONDAZIONE LA RAI

Jodice, mondi che si incontrano fra le colline e la storia del Gavi

Nella sua ricerca l'artista si è imbattuto nel lavoro del compositore Lavagnino «Un Emilio Salgari del cinema, ha scritto colonne sonore rimanendo a casa»

Roberta Olcese

«La fotografia è una storia di famiglia in evoluzione». Francesco Jodice è talmente abituato a convivere con l'immagine del padre, Mimmo, 85 anni - il fotografo che negli anni '60 dialogava già con la pop art di Andy Warhol insieme al gallerista Lucio D'Amelio, e ospitava a casa Joseph Beuys - che è quasi un automatismo raccontare come è nata l'idea di costruire delle immagini tridimensionali, 9 bassorilievi fotografici giganti (1,6 x 2 m) nella mostra "Il Corsaro Nero e la vendetta del Gavi" a cura di Ilaria Bonacossa e Annamaria Aimone che s'inaugura oggi alle 15.30 al Forte di Gavi (sarà visitabile fino al 7 settembre), accompagnata da una performance musicale della Banda di Novi Ligure alla Fondazione La Raia, in collaborazione con il conservatorio Paganini di Genova.

«Ci tengo a essere riconosciuto come artista oltre che come fotografo, per questo la ricerca e il confronto anche con mio padre fanno parte del mio lavoro» precisa Jodice, napoletano, classe 1967, laurea a Napoli in architettura, cattedra al Naba a Milano e un percorso artistico che lo ha portato dalla Tate Modern di Londra al Prado a Madrid, a Documenta a Kassel, al



la Biennale di Venezia e quella di San Paolo in Brasile, per citare alcune tappe importanti.

Il progetto del Gavi inizia un anno fa quando Jodice, invitato in Basso Piemonte dai collezionisti genovesi Francesco Berti Riboli e Massimo Mordidaglia, si imbatte nei lavori di An-

gelo Francesco Lavagnino (1909-1987). Compositore di colonne sonore del cinema italiano tra gli anni '50 e '70, Lavagnino non si mosse mai da Gavi. «Un Emilio Salgari del cinema, ha composto oltre 400 musiche per capolavori come l'Otello di Orson Welles, ma an-

che per i cosiddetti B-movie», osserva Jodice che si è innamorato di queste locandine e le ha prima fotografate e poi ritagliate per animare gli scatti dei paesaggi del Gavi. «Ho scelto 9 scatti li ho ingranditi e ho applicato i personaggi come il Corsaro Nero, trasformandoli in basso-



Accanto a sinistra, il fotografo e artista Francesco Jodice nello scatto di Sara Gentile. Sopra, "Il Corsaro Nero e la vendetta del Gavi#006". Nell'immagine grande, a sinistra, "Il Corsaro Nero e la vendetta del Gavi#003". Oggi alle 15.30 Ilaria Bonacossa curerà una visita guidata al Forte di Gavi alla presenza dell'artista, alle 17.30 la performance musicale alla Fondazione La Raia

rilievi. A volte sono in cacofonia con il paesaggio di sfondo, altre si fondono perfettamente e sembrano usciti da un film di Sergio Leone», spiega l'artista, che ha chiesto al maestro Pietro Leveratto del Conservatorio Paganini di adattare le musiche di Lavagnino per la Banda di Novi Ligure, che alle 17.30 sarà protagonista di una performance eccezionale alla Raia, la Fondazione di Giorgio Rossi Cairo e di Irene Crocco che inviterà gli artisti a indagare sul tema del paesaggio: «La musica risuonerà dai campi agricoli per le valli del Gavi e sarà registrata da un drone».

Uno dei punti salienti della ricerca artistica di Jodice è costituito dai mutamenti del paesaggio sociale come proiezione del desiderio collettivo. Nel 1996 ha preso il via il progetto non

ancora concluso "What we want", che coinvolge 170 città e 5 continenti: «Mi interessa la capacità delle comunità di modificare gli spazi tenendo conto dei desideri degli abitanti». Un esempio? «Uno scatto che ha acquistato Patrizia Sandretto Re Rebaudengo» ricorda l'artista «Ritrae un gruppo di musulmani che pregano in un garage a Mazara del Vallo. Avevo saputo che la comunità di pescatori tunisini aveva comprato un pezzo di terra lì, ottenuto le autorizzazioni per costruire una moschea ma la Curia era intervenuta sostenendo che non sarebbe stato coerente con la storia del territorio. Per questo la comunità ha affittato un garage per pregare. Il desiderio delle persone ha cambiato la destinazione dello spazio». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

DA OGGI UN ITINERARIO IN CINQUE TAPPE

Vivi la Milano di Leonardo grazie alla realtà virtuale

Adriana Marmiroli / MILANO

Uomini e donne in costume, alte mura di mattoni e sotto un largo fossato percorso da barconi. Ti giri e vedi campi a perdita d'occhio. Nella bruma si intravede la cupola di Santa Maria delle Grazie. Un po' più a sinistra sorge l'imponente struttura del Monastero di San Gerolamo dei Padri

Indossi il visore e lo sguardo salta nel tempo, sei Da Vinci e lo senti anche parlare



La Porta Vercellina ai tempi di Leonardo, vista a 360 gradi

Gesuati. Ti trovi davanti a Porta Vercellina negli anni del Quattrocento in cui vi dimorerò Leonardo da Vinci. Una Milano che è quasi completamente sparita o comunque radicalmente cambiata, zona centralissima oggi, allora aperta campagna. Eppure quello che vedi è tutto molto realistico. All'inizio hai anche una sensazione di vertigi-

ne, di terra che ti manca sotto i piedi (che non hai).

È la realtà virtuale. Ora applicata alle celebrazioni di Leonardo 500: da oggi da piazza Duomo sarà possibile partire per un itinerario in 5 tappe, reali e virtuali, che portano attraverso Milano sulle orme del genio rinascimentale. Indossi il visore VR Oculus

GO, e il tuo sguardo salta nel tempo. E tu diventi Da Vinci, che infatti senti parlare. Per questo l'esperienza è stata chiamata "You Are Leo". Si parte dall'odierna, concitata piazza Duomo che sfuma in VR in un più angusto spazio ricco di botteghe e vari edifici prospicienti la "Fabbrica" della cattedrale, allora ben diver-

sa da come la conosciamo. Pochi passi e si arriva a Palazzo Reale, allora Palazzo Ducale, e alla bottega di Leonardo. Poi si procede verso la Pinacoteca Ambrosiana: allora non ancora edificata ma luogo simbolo piena come è di opere di Leonardo. È la tappa "limbo". Da lì si prosegue passando per la porta di cui sopra per andare a vedere il Cenacolo: ovvero si lascia l'abitato, il riparo delle mura e ci si inoltra nel verde, diretti a quel refettorio dove si stava realizzando quell'Ultima Cena, che nel passo successivo vedremo fin quasi ad avere l'impressione di toccarla.

"You Are Leo" nasce dalla collaborazione tra Way, start up che opera in ambito culturale-turistico con progetti in realtà virtuale, e Ad Artem, che da 25 anni si occupa di divulgazione e didattica applicata all'arte. È un viaggio immersivo per realizzare il quale si è fatto ricorso a competenze storico-archeologiche che permettessero di ricreare una città che non c'è più, di cui esiste una documentazione passata ma molto frammentata.

Ultimo nato delle tante iniziative che arricchiscono il palinsesto milanese in occasione delle celebrazioni leonardesche, "You Are Leo" è il primo street tour mai realizzato: dura circa 90 minuti, una quindicina sono quelli in real-

tà virtuale, e percorre un itinerario di 1,8 km da farsi in gruppi al massimo di 25 persone, accompagnate da una guida esperta in storia dell'arte, che spiega cosa e perché. Replicato cinque volte al giorno, due in inglese e tre in italiano, con una versione domenicale "ridotta" adatta alle famiglie con bambini dai 6 anni, sarà percorribile fino al 31 maggio 2020 (iscrizioni: ayouareleo.com, biglietto 25 euro) ma potrebbe diventare una proposta stabile.

È la nuova frontiera della divulgazione la realtà virtuale. Secondo Marco Pizzoni, uno dei fondatori di Way (che in VR ha già realizzato una storia architettonica della Scala e un Tex Willer nel Grand Canyon) «va oltre la letteratura e ogni altra forma audiovisiva», dove però, più che nelle altre, «la tecnologia lascia spazio all'emozione». Lo conferma Anna Summa di Ad Artem. «Stiamo lavorando a un itinerario simile: a tema Dante, ambientato a Firenze e Ravenna. Mentre stiamo pensando a progetti per Torino e Genova». E a Roma un terzo tour virtuale, "The Circo Maximo Experience", si aggiunge a "Viaggi nell'antica Roma" e "L'Ara come era": Visori Zeiss VR One Plus consentono ai visitatori di fruire il sito archeologico in tutte le sue fasi storiche. —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

SCOPERTA A ROMA



La testa del dio Dioniso ANSA

Dagli scavi in Campidoglio emerge la testa del dio Dioniso

ROMA

Una volta riemersa dalla terra, si è mostrata immediatamente in tutto il suo splendore, suscitando stupore e entusiasmo negli archeologi alle prese con gli scavi ai piedi del Campidoglio. È la testa della statua, in ottime condizioni di conservazione, subito conservata nel Museo dei Fori Imperiali in attesa della delicata attività di restauro. In marmo bianco, di dimensioni poco maggiori del vero, il volto ha i caratteri giovani e femminili e tutto fa pensare che possa ritrarre il dio Dioniso: risale all'età imperiale (I ac - V dc), con ogni probabilità ai suoi primi secoli. —